

## Rapporto Inps e lavoro povero, dati truccati o letti sbadatamente?

La pubblicazione dell'ultimo rapporto Inps ha provocato una polemica sull'uso politico dei dati che va chiarita per non far nascere dubbi inutili e dannosi sulla struttura tecnica dell'Inps che, ricordiamo, produce stime per gran parte delle norme di ogni legge di Bilancio, non solo per quelle che riguardano il welfare e le pensioni. E' chiaro che la politica indica le domande su cui i ricercatori devono lavorare, ma è anche chiaro che le risposte sono fondate su analisi rigorose con metodiche esplicite. Poi la politica può utilizzare i dati come crede (e come è inevitabile che sia). Ma per chi vuole leggerli correttamente cosa dicono? Nel XX° Rapporto presentato da Tridico a ottobre 2020 si stimava un'incidenza dei lavoratori sotto la soglia di 9 euro l'ora pari al 26 per cento tra i dipendenti di industria e terziario (esclusi domestici e agricoltura). In valori assoluti 3,5 milioni. Nel 2023 la commissaria Gelera in audizione alla Camera aggiornava quell'esercizio al 2022, la quota risultava scesa al 22,7 per cento e il valore assoluto risultava pari a 3,3 milioni. La soglia di 9 euro, in tutti questi esercizi, era assunta come data, derivante dal dibattito politico dell'epoca, ma erano considerate anche le soglie di 8 e 8,5 euro. L'ultimo rappor-

to Inps non ripropone lo stesso esercizio ma risponde a una domanda diversa: quali e quanti sono i dipendenti di industria e terziario che pur lavorando *full time* e *full year* sono poveri, vale a dire con un salario al di sotto del 60 per cento della mediana? Ovviamente se ci sono X lavoratori che pur lavorando *full time full year* sono poveri, figurarsi quelli che non lavorano *full time full year*. L'analisi presentata arricchisce la conoscenza pubblicamente disponibile in materia di retribuzioni (vedi l'allegato statistico con, per la prima volta, dati analitici sulla distribuzione dei salari per Ccnl) e si interroga su quale sia la possibile quantificazione nonché l'origine e le caratteristiche (contratti "pirata"? Tipologie contrattuali? Addensamenti territoriali?) dei salari più bassi, indecorosi, al di sotto del 60 per cento della mediana, inferiori quindi a 48,3 euro per i *full time* (1.116 euro netti mensili) e 24,9 euro per i *part time* (588 euro mensili), valori che corrispondono a un salario orario vicino a 7,5 euro (non certo 6 euro, come riportato su alcuni giornali). Si tratta quindi di un'analisi dei dipendenti con i salari più bassi, che a ottobre 2022 risultavano poco meno di 900 mila, pari al 6,3 per cento del totale. Perché la scelta di concentrarsi sui *full time full year*?

Perché appunto è molto grave se pur lavorando a tempo pieno non riesci a raccogliere un reddito sufficiente. Il rapporto mette in evidenza un elemento fondamentale, non ancora abbastanza compreso: il problema del lavoro povero (così definito) è in gran parte un problema di ore lavorate e di continuità di impiego. Questo significa che un salario minimo orario è inutile? Niente affatto, è utile per quanti hanno un salario orario basso e, a maggior ragione, è utile per chi ha anche problemi di ore lavorate (*part time*, stagionali, intermittenti etc.). In tutto il mondo questa è la platea dei lavoratori interessati, che si giovano del valore legale del salario minimo. Ma se la soglia non fosse il 60 per cento della mediana ma fosse pari a 9 euro, quali risultati si otterrebbero nel rapporto presentato ieri? Il rapporto non evidenzia nessun dato in contraddizione con quanto emerso in precedenza da Inps come da Istat: sotto la soglia dei 9 euro, a ottobre 2022, si trovavano milioni di dipendenti. E' sufficiente consultare la tab. 1.29 a pag. 95 per verificare che per i dipendenti *full time* (quasi 10 milioni), la retribuzione giornaliera per il decimo percentile è pari a 56 euro e per il ventesimo percentile è pari a 63 euro. Sapendo che i 9 euro corrispondono a 60 euro

al giorno è evidente che solo tra i *full time* non siamo lontani dai due milioni di dipendenti con retribuzioni effettive al di sotto di tale soglia. Insomma i rapporti Inps sia del 2020 (presidente Tridico) che del 2023 (commissaria Gelera) utilizzano la stessa base dati per rispondere a domande di ricerca diverse ma arrivano, se li guardiamo dal punto di vista dell'introduzione del salario minimo, a conclusioni del tutto coerenti e concordanti. Chi scrive è favorevole all'introduzione del salario minimo per legge. Ma entrambi i rapporti citati - come pure le elaborazioni Istat - attestano che sotto la soglia di 9 euro ci sono milioni di rapporti di lavoro e quindi si tratta di una soglia a oggi elevata, che configura un intervento profondo sulla distribuzione dei salari (e nell'analisi non ci sono neanche agricoltura e lavoro domestico). E' ben per questo che tutti i paesi che hanno introdotto il salario minimo hanno dato incarico a commissioni tecniche di stabilire i parametri di riferimento, anche perché i dati non parlano da soli e in genere non parlano una lingua immediatamente comprensibile: occorre maneggiarli con cura per ricavarne indicazioni utili e praticabili.

**Marco Leonardi**  
**Bruno Anastasia**